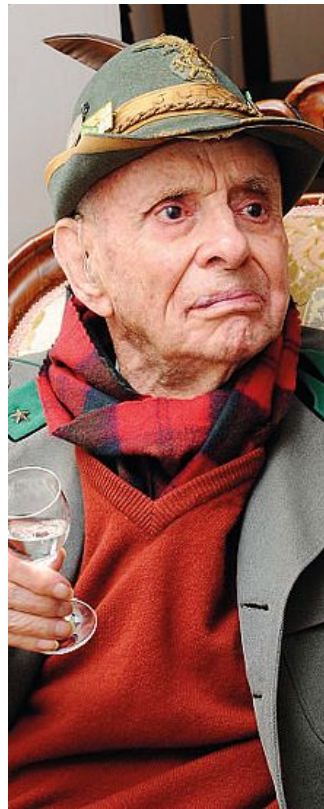




Antonio Ferrante di Ruffano, classe 1914, marchese figlio di diplomatici, ieri è tornato alla di Prampero per l'anniversario del Galilea (Foto Petrusi)



Il parco di Sant'Osvaldo durante la Festa d'estate

## La metamorfosi di Sant'Osvaldo

# A 100 anni dal Belgio ritorna in città per ricordare la tragedia del Galilea

A luglio compirà 101 anni e non ha mai mancato a un anniversario  
Figlio di nobili diplomatici ha preferito arruolarsi negli alpini «e vivere la sfida»

Antonio ha gli occhi vivi e lucidi. Due pozzi che traboccano di emozioni e ricordi. Vede poco, ormai, e sente ancora meno. D'altronde non ci si può aspettare nulla di diverso da una persona che tra pochi mesi compirà 101 anni. Ma, soprattutto, non ci si può aspettare nulla di diverso da un tenente passato indenne ad una guerra, tre anni di prigionia, diverse campagne da alpino volontario nella Julia e all'affondamento di una nave.

Lui è Antonio Ferrante di Ruffano, classe 1914, marchese figlio di diplomatici che a 20 anni, con una laurea in giurisprudenza da prendere e una cartolina per il servizio militare in mano, ha deciso «di fare il suo dovere» arruolandosi negli alpini. Ma, beninteso, quell'istinto lui l'ha sempre sentito verso la Patria e, soprattutto, verso il Re. «Ho fatto il volontario perché era il mio dovere e anche se negli anni ho avuto due medaglie, una d'argento e una di bronzo al valore militare, a me delle decorazioni non importava proprio nulla». Il tenente Ferrante,

infatti, ha sempre vissuto (e continua a vivere) le sue giornate come fossero una sfida continua ed è grazie a questo spirito che è passato quasi indenne ai pericoli di una guerra mondiale, portando in salvo molti commilitoni. Una medaglia se l'è meritata per aver protetto decine di soldati in Russia, permettendo loro di compiere la ritirata per tornare in Italia.

L'altra, invece, per «il contegno calmo e sereno» che gli permise di recuperare molti naufraghi nella terribile notte del 28 marzo 1942, quando il Galilea, con 1.330 imbarcati, fu silurato mentre attraversava lo Ionio per tornare in Italia dopo la campagna di Grecia. Lui era là, e fu uno dei 280 superstiti. «Era sera tardi e vissi quei momenti insieme al caporale Luciano Papinutto, che poi fece con me anche la campagna di Russia. Quando sentii il tuono del siluro presi un lenzuolo, il pugnale, la macchina fotografica e la cintura. Certo, ero in pigiama, dovevo pur tenerlo su in qualche modo mentre salvavo me e gli

altri». Quello stesso pigiama, conservato da Antonio, lui lo indossa ogni anno la sera del 28 marzo.

Il tenente Ferrante ha una tempra adamantina. Ma, dopo averci parlato in occasione della sua annuale visita in Friuli per l'anniversario dell'affondamento del Galilea, crediamo che il suo essere passato attraverso a tutto ciò non sia solo merito della fortuna e della tenacia, ma anche del suo spirito. Ironico, brillante, acuto. Il marchese Antonio è tutto questo e molto altro.

Mentre si muove tra le sale della Caserma di Prampero che custodiscono i ricordi della Julia, sostenuto dalla badante che lo assiste a Bruxelles (dove vive ormai da molti anni) e dal figlio Chris, le persone in visita alle sale dei cimeli lo fermano, lo abbracciano e si commuovono. Sono figlie, nuore e parenti di alcuni degli imbarcati sul Galilea, ma anche compagni di battaglia, come il generale Vittorio Bernard, arrivato da Roma per l'anniversario, a cui il tenen-

te Ferrante non manca mai.

«Domenica, come ogni anno, si svolge una celebrazione religiosa che si tiene a Muris di Ragogna - ci racconta il figlio del tenente - visto che il Galilea trasportava quasi al completo il battaglione Gemona, è proprio l'Ana di Ragogna a custodire il monumento ai caduti di quella tragedia. Ma mio padre non condivide quel tipo di ricordo, e allora ogni anno viene in Friuli per partecipare solo alla cena con i sopravvissuti, durante la quale è lui a suonare una campanella nell'ora esatta dell'affondamento e a ricordare i fatti».

Questa è storia. Quella con la esse maiuscola. Una storia fatta, vissuta e raccontata dagli uomini ad altri uomini. Uomini che hanno avuto l'audacia di viverla senza paura e che hanno avuto la lucidità, nel momento stesso in cui l'hanno attraversata, di rendersi conto del prezioso dono per la memoria del tempo.

Anna Dazzan  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passato di certi luoghi non si cancella con un colpo di spugna, ma si redime, includendo e aggregando. È il caso del parco urbano di Sant'Osvaldo, dove fino al 1990 sorgeva il manicomio, «un mondo di dentro», di reclusione, trasformato oggi in ritrovo di un'intera comunità con la tradizionale Festa d'Estate di giugno.

A pochi mesi dalla 18esima edizione dell'evento, giovedì sera al Visionario è stato presentato «L'arte non mente, cronache della Festa d'Estate» a cura della cooperativa 2001, nell'ambito della rivista semestrale «Sconfinamenti». Nata per portare la città dentro un universo nascosto, la festa ogni anno testimonia uno scenario recuperato dal degrado e dall'abbandono. Maria Angela Bertoni, responsabile del centro di salute mentale Udine Sud, ricorda che «quasi tutti gli ex padiglioni del manicomio sono stati ristrutturati e recuperati e adibiti alla fruizione della cittadinanza. Perché soltanto una vera trasformazione di quell'area poteva rendere giustizia alla preziosa eredità e al lavoro di solidarietà fatto in tutti questi anni».

Si è abbattuto, dunque, un muro. Quello del ghetto, del pregiudizio. Ma c'è ancora molta strada da fare, secondo Mauro Asquini, del dipartimento di salute mentale della Ass 4 Medio Friuli: «La separazione artificiale, quella delle persone normali da un parte e dei matti dall'altra ha prodotto dolore, miseria e impoverimento civile. I muri di confine sono stati abbattuti, ma la divi-

sione tra normale e deviante tende a riprodursi nel quotidiano e contrastarla è un impegno di tutti». L'assessore comunale alla Salute, Simona Liguri indica nella Festa «un modello di benessere della comunità da replicare, una commistione di solidarietà arte e sentimenti». Eleonora Meloni, consigliere comunale delegato al quartiere fa notare che «finalmente il parco di Sant'Osvaldo esce dalla periferia ed entra nella città. Si è sempre pensato a questo quartiere come luogo di disagio - ammette Meloni - adesso stiamo assistendo a una sua rinascita grazie al grande lavoro dell'associazionismo, in un momento in cui il pubblico ha sempre meno fondi». L'assessore alla Cultura, Federico Pirone, torna con il pensiero a quando da bambino guardava incuriosito «il "quartiere dei matti", come lo chiamavano. Oggi lì si respira un senso di libertà. Abbiamo abbattuto i limiti dell'ex manicomio, adesso l'obiettivo è che l'area diventi parte integrante e dialogante con la città. In un contesto difficile per le risorse, questo è un esempio di progettualità da rilanciare».

Con il libro si è voluto «lasciare una traccia di ciò che si è fatto negli anni e di ciò che si può continuare a fare - aggiunge Donatella Nonino, educatrice della cooperativa 2001 - . Una festa che è un contenitore di esperienze, un modo per fare incontrare le persone di condividere e non dividere».

Lodovica Bulian  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# BIKESTORE

Via Caccia, 44 - UDINE  
tel. 0432 545534

in collaborazione con  
**Atala**

TUTTO IL PIACERE DI PEDALARE

**E-BIKE TEST DAY**  
BICI ELETTRICHE MOTORIZZATE BOSCH

**PARCO DEL CORMOR**  
**28-29 marzo 2015**

**PEDALA ELETTRICO...**

**...TUTTA UN'ALTRA COSA!**

**ecoincentivi fino a**

**€ 650\*** fino al 30/04/15

\*incentivo FVG € 200 + incentivo bikestore